

Parallelismo storico fra le *Historiae* di Seneca il Vecchio e le altre fonti storiografiche

“Verrà il giorno in cui lo studio attento da parte di molte generazioni porteranno alla luce queste conoscenze che per ora rimangono nascoste”

Lucio Anneo Seneca il figlio (*Sulla Natura* VII,1)

Lucio Anneo Seneca, detto il Vecchio o il retore, (Corduba, 54 a.C. circa – Roma, 39 d.C. circa), è stato il padre del grande filosofo Lucio Anneo Seneca il giovane. Di agiata famiglia e questore, giunse a Roma nel 43 a.C., dove rimase per tutta la vita. Durante la sua giovinezza si è formato nelle scuole di retorica, stringendo amicizia con Marco Porcio Latro (10 a.C.). Seneca sposò Elvia da cui ebbe tre figli: Marco Anneo Novato, Marco Anneo Mela (padre del poeta Lucano autore delle “guerre civili”) e il famoso filosofo Lucio Anneo Seneca.

Seneca il Vecchio, non risulta che abbia insegnato la disciplina della retorica, ma probabilmente venne chiamato il “Retore” perché scrisse l’unica opera, giunta fino a noi con numerose lacune, dal titolo: “*Oratorum et Rhetorum Sententiae, Divisione 9, Colores*”.



Seneca il Vecchio

L’opera originale era composta da dieci libri di “*Controversiae*”, e un solo libro di “*Sausoriae*”; di cui ci pervengono solo sette ed altri numerosi estratti. L’opera, contenente delle lezioni di retorica e di declamazioni, era un testo didattico rivolto ai giovani studenti.

Riguardo l’opera: “*Le Historiae ab initio bello rum civilium*” che, grazie allo studio della filologa ed papirologa Valeria Piano, ricercatrice dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, attribuisce a Seneca il Vecchio; essa narra una parte della storia di Roma dall’inizio delle guerre civili fino al periodo degli imperatori Augusto e Tiberio.

In un palinsesto vaticano, il “Palatino Latino numero 24”, sono riportate pochissime frasi riguardo l’introduzione dell’opera, deducendo che venne scritta da Seneca il figlio, che, in una lettera alla madre Elvia “*Ad Helviam Matrem, 2,4*” narra che il padre era già morto quando lui venne esiliato in Corsica. Dopo, Seneca dedicò un “*De vita Patris*”, di detto scritto, andato perduto, rimangono alcuni frammenti raccolti dal filologo tedesco Hector Peter.

Di Seneca il Vecchio, le cui opere storiografiche sono andate perdute, possiamo ricostruire il suo pensiero storico attraverso due soli frammenti riportati dallo storico romano Publio Annio Floro, detto anche Lucio Anneo Floro (70.75 a.C. – 175 d.C.), poeta ed insegnante di retorica, amico dell’imperatore Adriano. La sua opera storico-retorica è: “*Bellorum omnium anno rum dec o epitome de Tito Livio*”; opera contenente molti fonti tra quali le “*Historiae*” di Seneca il Vecchio.

L'opera di Floro riassume circa 700 anni di guerre romane da Romolo ad Augusto. Floro è il primo autore che ci informa sulla concezione storiografica della "Storia" secondo il pensiero di Seneca il Vecchio. Una concezione storiografica molto scientifica perché lo Stato romano e la storia romana vengono concepite come un organismo biologico, come un essere vivente che viene suddiviso nelle quattro età fondamentali: l'infanzia, o periodo monarchico; l'età della adolescenza, o periodo della Repubblica; la maturità, o la Costituzione di un impero e la pace di Augusto; ed infine la vecchiaia, o periodo dell'età imperiale fino ad Adriano.

Da uno stralcio dell'opera "*Epitome*" di Floro, possiamo dedurre qualche accenno al modo di scrittura di Seneca il Vecchio:

"Se qualcuno dovesse contemplare il popolo romano come un singolo individuo e rivedere tua la sua vita, come è nato, come è cresciuto, come è arrivato a quella che può essere chiamata la maturità della sua esistenza, e come in seguito, per così dire, abbia raggiunto la vecchiaia, troverà che è passato quindi attraverso quattro fasi di progresso. Il primo periodo, sotto il dominio del Re, è durato quasi quattrocento anni, durante i quali ha lottato contro i suoi vicini; tale periodo è la sua infanzia. Il periodo successivo, si estende tra il Consolato di Bruto fino al Consolato di Quinto Fulvio e Appio Claudio, un periodo nel quale l'Impero ha soggiogato l'Italia, periodo opprimente per i soldati, e che può essere paragonato alla sua gioventù. Il periodo successivo si estende tra i centocinquanta anni fino all'epoca di Cesare Augusto; periodo nel quale si consolidò la pace in tutto l'Impero, ed esso potrebbe rappresentare la maturità o fase virile dell'Impero. Mentre dall'epoca di Cesare Augusto in poi vi è stato un periodo di duecento anni durante il quale il popolo romano è divenuto vecchio perdendo la sua potenza. Invece sotto il dominio di Traiano, il popolo romano riprese la sua il vigore e le braccia ritrovando ancora una volta il suo potere giovanile".

La seconda testimonianza è la più significativa e ci è tramandata dalla scrittore romano cristiano Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio nato e cresciuto sotto l'impero di Costantino, che, nella sua opera "Divine Istituzioni" divisa in sette libri, scrive:

"Seneca suddivise, non senza profitto, le epoche della città romana. Egli ha affermato che, in un primo momento, la sua infanzia è stata sotto il re Romolo, da cui Roma nacque e fu educata ... Ma alla fine nel regno di Tarquino, quando ormai era cresciuta come si deve, non sopportava la schiavitù, e dopo avere sperato il giogo di una tirannia altezzosa, ha poi obbedito alle leggi, così quando la sua gioventù è terminata entro la fine della guerra punica, a lungo con forza ha confermato di essere virile. Infatti quando Cartagine è stata spazzata via, stendendo le mani per terra e per mare in tutto il mondo, fino, a causa della sua stessa forza, si estinse e si distrusse. Questa è stata la sua prima età. La sua seconda infanzia si ebbe quando, lacerata dalle lotte e guerre civili, è stata governata da un unico sovrano."

Queste non sono le parole originali dell'autore, ma è una sorta di riassunto delle parole di Floro (Floro "*Epitome*", 1,4-8) e di Lattanzio (Le 7 Divine Istituzioni VII,15). Fino alla recente scoperta del papiro 1076 ed analisi della papirologa Valeria Piano, questi sono stati gli unici frammenti che descrivono aggiungendo un tassello mancante all'opera storiografica di Seneca il Vecchio. Nessun altro brano, infatti, è stato riscontrato nella raccolta di testi dell'antichità: "Prefazione Evangelica" di Eusebio di Cesarea e nella "Biblioteca" di Fozio.



Il papiro 1067 ecolaneo

Attraverso quanto descritto precedentemente, è possibile interpretare che Seneca il Vecchio concepiva la storia non lineare ma come un cerchio, come un ciclo vitale di un organismo vivente. Sicuramente ha studiato gli autori presocratici greci come Talete, Eraclito, Anassimandro e Anassimene di Mileto, Empedocle e Parmenide, perché questi straordinari filosofi concepivano il Cosmo in forma lineare, come il pensiero moderno, ma in forma ciclica; spiegando che gli eventi cosmici, compresi quelli terrestri, hanno un inizio, uno sviluppo ed una fine dalla quale ricomincia il ciclo di un nuovo sviluppo.

Gli storiografi greci, come Erodoto, Tucidide, Senofonte, considerati i fondatori del metodo storico moderno, non a caso vedono la storia umana con gli occhi di uno scienziato. Secondo Tucidide in tutte le epoche gli esseri umani non hanno fatto altro che mettere in pratica le stesse passioni, la voglia di combattere, la voglia di aumentare il proprio potere. Ecco perché si intendeva la storia ciclica. Solo con il pensiero cristiano, la storia viene intesa lineare secondo Eusebio di Cesarea, Socrate Scolastico, Teodoro di Ciro e Filostorgio. Numerosi altri studiosi di matrice greca, come Tucidide e Erodoto, narrano la storia come una favola escatologica con un fine. Forse l'unico storico bizantino che potrebbe avvicinarsi al pensiero di Tucidide è Procopio di Cesarea, che nelle sue bellissime storie, riprende sia lo stile e la tecnica compositiva di Tucidide.

L'opera storiografica di Seneca il Vecchio, senza dubbio, ha avuto un influsso nell'opera "Ricerche sulla Natura" di Lucio Anneo Seneca il figlio, ove il cosmo ed i cicli vitali della terra vengono descritti in continua evoluzione. Se osserviamo la storia della terra, non troviamo nulla di lineare, ma di un continuo ciclo del tempo caratterizzato da continue catastrofi naturali che hanno spazzato via la vita precedente, lasciando uno spazio ad una nuova fase di sviluppo degli organismi viventi; ne è l'esempio l'Archeano, l'Adeano, il Permiano, il Triassico e soprattutto il Cretaceo e il Giurassico.

Lucio Anneo Seneca il giovane nelle sue "Ricerche naturali" al VII libro scrive:

"Verrà il giorno in cui il tempo lo studio attento da parte di molte generazioni, porteranno alla luce cose che per ora rimangono nascoste, e una sola vita, anche se consacrata allo studio del cielo, non sarebbe sufficiente per una ricerca così sterminata."

Anche lo scienziato americano Stephen Joes Gould, nel suo bellissimo libro "La vita meravigliosa" del 1989, considera la storia in modo ciclico. Il filosofo scozzese David Hume nella parte conclusiva della sua opera "Storia naturale della religione" scrive:

"Tutto è ignoto: un enigma, un esplicabile mistero. Dubbio, incertezza, ripariamoci felicemente nelle regioni della filosofia, oscure ma tranquille." Entrambi autori che sottendono il pensiero di Seneca il Vecchio.

Fabrizio Manco

Bibliografia:

Seneca – Tutte le opere – Edizioni Newton Compton

Stephen Jay Gould – La vita meravigliosa – Edizioni Feltrinelli
David Hume – Storia naturale della Religione – Edizioni LaTerza

Siti web:

Wikipedia:Lucio Anneo Seneca il vecchio, Lucio Anneo Floro, Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio

https://www.ilmattino.it/napoli/cultura/seneca_vecchio_storia_ritrovata_decrittati_papiri_ercolano-3736428.html